

VENERDI
28 APRILE 2006

SPECIALE DON LUIGI MONZA



Don Luigi durante la II Guerra Mondiale, si prodigò per i militari al fronte, accolse gli sfollati, nascose e mise in salvo i partigiani ma si fece anche difensore di fascisti e collaborazionisti

Dopodomani,
alle 10.30, attesi
in Duomo migliaia
di pellegrini

da tutto il mondo
La beatificazione
presieduta
dall'Arcivescovo

Parla il postulatore, padre Luigi Mezzadri, che da 19 anni segue la causa: «Assegnandolo alla parrocchia di San Giovanni in Lecco il cardinale Schuster all'atto della nomina affermò: "Vi mando un santo"»

«Così don Monza offriva se stesso ai fratelli»

DI CRISTINA TROMBETTI

Il postulatore è padre Luigi Mezzadri, storico della Pontificia Università Gregoriana che conosce bene il beato, in tutte le pieghe. Ma quali sono gli avvenimenti essenziali della vita di don Monza?

«Il beato ha vissuto 56 anni tra il 1898 e il 1954. Nato a Cislago in provincia di Varese e diocesi di Milano è morto a Lecco nel 1954».

E lei lo ha conosciuto?

«No, ma è meglio così. Mi è servito per

essere più distaccato. All'inizio non pensavo a nulla. Il giudizio che me ne sono fatto è venuto dai documenti e dal giudizio dei testimoni».

È durata molto la causa di beatificazione?

«Diciannove anni».

Non è troppo?

«Siamo ampiamente sotto la media. Escluse le stelle della santità come Madre Teresa».

Non si è mai pentito di aver fatto il postulatore?

«Affatto. Ho potuto contare su una squadra fantastica, come quelle che si vedono ai box di formula uno: professionisti rapidi ed efficienti. Pensi che è stato uno dei primi processi di canonizzazione fatti con il computer».

Dove ha vissuto il beato?

«Nell'ambiente ambrosiano. Ha studiato nei seminari milanesi...».

Era naturalmente il primo della classe.

«Tutt'altro. La santità non la si impara sui libri. Uno non è santo perché intelligente. O perché ha molta memoria, ma perché vive di amore e nell'amore. Piuttosto potremmo dire: ha avuto l'intelligenza di essere santo. È stato ordinato sacerdote il 19 settembre 1925 proprio nel duomo di Milano, nel luogo sacro dove ora viene proclamato beato».

Dove ha svolto il suo ministero?

«Prima a Veduggio. E qui fu arrestato all'epoca delle persecuzioni fasciste contro gli oratori. Allora si voleva imporre l'educazione a libro e moschetto. Cosa che non gli piaceva. Fu però dietro le sbarre che si sentì libero di pensare alla grande. Capì che non ci si poteva fidare dello Stato totalitario. Forse risuonarono in lui le parole di san Colombano: "Se togli la libertà togli la dignità". Comunque fu scarcerato presto per l'inconsistenza delle accuse. Assegnato prima a Saronno, gli venne poi affidata dal cardinale Schuster la parrocchia di San Giovanni di Lecco. "Vi

Dalla sua spiritualità è nato un mondo «formato solidale»



Dalla spiritualità di don Luigi sono nati:

Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità; Piccoli Apostoli della Carità.

Associazione "La Nostra Famiglia".

Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico "Eugenio Medea".

Gruppo Amici de La Nostra Famiglia di don Luigi Monza; Associazione Genitori

de La Nostra Famiglia. OVCI - Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale La Nostra Famiglia. Fon.O.S. - Fondazione Orizzonti Sereni.

Gruppi di Spiritualità Giovanile, Familiare e Vedovile; Associazione di Volontariato Don Luigi Monza; Associazione Sportiva Dilettantistica Viribus Unitis.

Info: Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità, via don Luigi Monza 1; 22037 Ponte Lambro (Co). Tel.: 031.625264; fax 031.625267; www.donluigimonza.it; www.ispac.it; www.lanostrafamiglia.it; www.emedeia.it.

mando un santo", disse all'atto della nomina. E Schuster se ne intendeva di uomini...».

Mi dica: come parroco che cosa non fece?

«Non ebbe il "mal della pietra", non fu un costruttore, un organizzatore, un agitatore politico. Fu un uomo di pace e di preghiera. Un vero pastore. Una volta disse che Lecco era al centro del mondo: al centro della città si ergeva il tabernacolo, che era il suo luogo, il suo rifugio. Davanti al tabernacolo parlava con Dio e dal pulpito parlava di Dio. Fu un parroco "mangiato". Si dava tutto a tutti, era attento a tutti. Ognuno si sentiva scrutato da lui e aveva subito l'impressione di essergli amico. Tuttavia con le Messe, le confessioni, le processioni, si raggiungevano quelli che erano all'ombra del campanile. I lontani invece...».

Già e i lontani?

«Aveva capito che il mondo era malato, che diventava pagano. Pensò allora a un'opera che fosse come un faro nella notte».

Pensò subito ai bambini?

«Voleva portare nella società la carità dei primi cristiani. Voleva portare l'amore. In un primo tempo pensò quindi a una casa di esercizi spirituali. La costruì a Vedano. Poi venne la guerra. Portò molte rovine. Ma fra le macerie spuntò un fiore. Venne invitato a occuparsi dei bambini in difficoltà. Nacque la "Nostra Famiglia"».

Allora nessuno si occupava di loro. Li nascondevano o li chiudevano negli ospizi.

«Proprio così».

Ma lui era preparato?

«Assolutamente no. Non ci capiva niente. L'unica cosa che capì era che lì c'era la voce di Dio».

E le prime sorelle?

«Avevano la sciagurata incoscienza dei giovani o dei santi. Così cominciarono».

Ma lui teneva il volante.

«Primo, non aveva la patente. Per i preti allora c'era la bicicletta da donna».

A motivo della tonaca...

«Certo. Guidava Zaira Spreafico. Una donna eccezionale, ma un pericolo al volante. La cosa importante è che lui diede veramente fiducia a queste giovani donne. Allora si diceva che le donne dovevano essere tutte casa e Chiesa. Invece il beato diede loro responsabilità. Lo sa che le prime imprenditrici furono le religiose? Furono loro che s'impegnavano a costruire, ad arredare, a organizzare».

Allora pochi erano i preti che cedevano il volante alle donne.

«Ma lui non lo cedette a Zaira, in cui ebbe sempre fiducia, o nelle prime sorelle. Lo diede a Dio».

Parliamo delle sue virtù. Virtù teologiche, cardinali...

«Nell'istruire il processo di beatificazione avevo preparato quasi 15 pagine di domande. Sulla vita e le virtù. Alla fine mi sono accorto che tutto si riassume in una domanda, quella sull'amore, per Dio e per il prossimo».

A noi cosa dice oggi il beato?

Il beato Monza non ha detto cose nuove o inventato metodi innovatori. Eppure lui è vivo. La sua Opera è viva. Ha rami pieni di fiori. Ha detto: "La nostra istituzione non è umana ma è fatta da Dio mediante il mezzo inutile che siamo noi". Quindi il merito è della Provvidenza e delle Piccole Apostole. In un'occasione ha riconosciuto che è "dai vostri sacrifici" che sono giunte tante benedizioni. Come dire che Dio ha bisogno degli uomini e delle donne. Ed è merito anche dei bambini. Quando si è trattato di preparare l'arazzo per la beatificazione mi sono detto: non voglio uno di quei bustoni che espongono in Piazza San Pietro. Ho chiesto a un grande pittore, Bruno Grassi, di dipingere il beato con i bambini. Questa è la loro festa».

L'opera delle Piccole Apostole Il mondo? Un'unica famiglia

L'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità nasce nel 1937 dall'intuizione profetica di don Luigi Monza, che pensò a laiche consacrate che potessero spendere tutta la loro vita per il grande ideale di portare nel mondo la carità. Lo stesso nome Piccole Apostole della Carità è un programma di vita che don Luigi così descriveva: «Piccole: perchè grandissima deve essere la vostra umiltà nel considerarvi nulla senza l'aiuto di Dio. Apostole: è apostolo chi sa donarsi interamente per il bene degli altri, chi sa portare dove ancora non c'è la buona novella». Secondo il pensiero di don Luigi il loro orizzonte apostolico è il mondo, il fine della loro esistenza la carità portata fino agli ultimi confini della terra, secondo lo stile evangelico del chicco che muore per dare la vita. L'Istituto Secolare delle Piccole

Apostole della Carità ottenne il riconoscimento giuridico di Diritto Diocesano il 18 gennaio 1950. Nel 1973 l'Istituto otterrà poi il decreto di lode e diverrà di Diritto Pontificio. Le Piccole Apostole della Carità si pongono per vocazione alla sequela di Gesù, per essere in ogni ambiente «come gli apostoli con la carità pratica dei primi cristiani». Tra di loro ci sono anche persone con disabilità motorie che vivono la vocazione in un apostolato di ascolto, di testimonianza di carità e di preghiera. Vivono in comunità o individualmente, operano anche nei Paesi in via di sviluppo e svolgono la loro professione e il loro servizio apostolico in uno specifico servizio alla vita, in particolare alla sua tutela e cura attraverso l'Opera denominata «La Nostra Famiglia». Impegnate in ambito ecclesiale, collaborano con la Chiesa locale.

chi siamo

La Nostra Famiglia, l'eccellenza nella riabilitazione infantile

Nel 1946 occuparsi dei bambini, e ancor più dei bambini disabili, voleva dire farsi carico di un bisogno ignorato dalla cultura e dalla coscienza del tempo. La corsa alla ricostruzione non aspettava chi, per forza di cose, era destinato a rimanere indietro. Don Luigi Monza, il fondatore de «La Nostra Famiglia», non aveva pensato come unico scopo dell'Associazione l'assistenza alle persone con disabilità, ma la richiesta di collaborazione del più prestigioso ospedale neurologico italiano, il "Besta" di Milano, ha fatto sì che il cammino dell'Associazione rispondesse a quel bisogno: La Nostra Famiglia ha iniziato così la propria attività nel 1946 nella sede di Veduggio (Va). Nel 1954 l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica diede il riconoscimento al primo Centro extraospedaliero di riabilitazione in Italia: era un Centro de La Nostra Famiglia. Oggi l'Associazione è presente in 8 regioni italiane e in 4 Paesi del mondo, con interventi di cura, ricerca, riabilitazione e formazione nel campo delle patologie dello sviluppo. È tra le strutture più qualificate in Europa nel recupero delle disabilità infantili.

Uomo di pace, educò al perdono

Don Luigi Monza nacque nel 1898 a Cislago (Va) da una famiglia di contadini. Con estrema difficoltà a causa delle precarie condizioni economiche riuscì ad entrare in Seminario come chierico-prefetto e nel 1925 fu ordinato sacerdote. Fu assegnato alla parrocchia di Vedano Olona (Va) come coadiutore. Qui conobbe la sofferenza e l'ingiustizia del carcere a causa della persecuzione fascista. Infatti nel 1927 i fascisti locali inscenarono un finto attentato al vicepodestà e ne fecero cadere la responsabilità sui giovani cattolici che sarebbero stati aizzati da don Monza e dal suo parroco don De Maddalena. I due sacerdoti furono arrestati e rimasero in carcere per quattro mesi. Fu loro impedito di celebrare la Messa e furono sottoposti ad interrogatori estenuanti, anche di undici ore.

Don Luigi venne assolto con formula piena. Scarcerato, gli fu ingiunto di non recarsi a Vedano. L'esperienza del carcere rimase come una ferita indelebile nel suo animo alla quale si accompagnò, di contro, nello stesso periodo una feconda attività "vedanese" che rivelò ancora in bocciolo le caratteristiche del ministero che il giovane sacerdote avrebbe sviluppato in seguito.

Nel 1928 fu assegnato al Santuario della Madonna dei Miracoli di Saronno, dopo aver trascorso un brevissimo periodo nella parrocchia di S. Maria del Rosario a Milano. Quelli di Saronno furono anni di apostolato fecondissimo e dunque ricchi di soddisfazioni, soprattutto per l'attività con i ragazzi e i giovani, ma vanno ricordati anche per un altro motivo. Infatti fu proprio durante



È stato durante il ministero saronnese che ha preso forma quel progetto che oggi chiamiamo nella sua organicità: «Spiritualità»

il suo ministero "saronnese" che prese forma quel progetto che oggi chiamiamo nella sua organicità: spiritualità.

Nel 1936 don Monza fu nominato parroco di San Giovanni alla Castagna di Lecco: un ministero al quale si dedicò con tutte le forze e che imprime indelebilmente la sua anima con i segni della cura e della passione pastorale. Non si tirò mai indietro di fronte ai bisogni dei suoi parrocchiani. Fu sempre disponibile e vicino ai poveri, ai malati e a chi, come era accaduto a lui, subiva ingiustamente persecuzioni e angherie. In particolare, durante la II Guerra Mondiale, si prodigò per i parrocchiani al

fronte, accolse gli sfollati, nascose e mise in salvo i partigiani ma si fece anche difensore dei fascisti militanti e dei collaborazionisti quando, durante la liberazione, anch'essi furono oggetto di rappresaglie.

Difese i principi cristiani contro l'offensiva marxista, ma sempre con un forte sentire religioso. Non fu mai accusato di essere un prete che usasse strumentalmente la politica. Don Luigi non giudicava ed era vicino a chi, per qualsiasi motivo, era nel bisogno. Lui stesso disse: «La parola basta non si trova nel vocabolario della carità». Sacerdote della tradizione ambrosiana, uomo di pace, educò i giovani al perdono e all'accoglienza anche nel momento delle violenze fasciste. Visse profondamente la sua vocazione sacerdotale, secondo quanto scrisse: «Il Signore ad ognuno ha affidato un compito da svolgere su questa terra» e proprio perché vissuto fino in fondo, il suo ministero è diventato così fecondo.

Il 29 settembre 1954, attorniato dai suoi intimi, dalla sorella suora, dal medico curante e da alcune Piccole Apostole, con il piazzale della chiesa gremito di persone in preghiera, don Monza si spense. Fu un uomo di Dio consumato dall'amore per il suo Signore e per il prossimo.

Per don Luigi è la «rivoluzione della carità» che salva il mondo

DI MICHELA BOFFI

Don Luigi, scrutatore attento del suo tempo, si era accorto che la società si stava allontanando dai valori evangelici e il "nuovo paganesimo" si riversava ad ondate sempre più impetuose nelle coscienze. Come arginare un simile pericolo? Il paganesimo per don Luigi era costituito essenzialmente dall'individualismo ed egoismo che attanagliava il cuore dell'uomo e lo portava ad intessere relazioni sempre più aride, fredde, formali minando alle radici quella modalità di vita evangelica che fa della convivenza una comunità nella quale il centro è costituito dall'altro, dal più piccolo e dal più debole. L'approdo estremo sarebbe stata la spiaggia arida dell'ateismo governata dalla

solitudine dell'io eretto a padrone assoluto.

Un uomo dallo sguardo penetrante e profetico come don Luigi non si fermò però all'evidenza ma andò a fondo oltre la scorza per cogliere l'essenziale. Non si limitò a diagnosticare il male, ma seppe vedere tutti i germi e le potenzialità di bene che da sempre Dio semina nel mondo e nella storia e intuì che il tornado del cambiamento era il bene e la carità. Vide nella carità quella forza, quella realtà che avrebbe potuto cambiare il destino della società e delle nazioni. Vivere la carità nelle relazioni interpersonali significava andare al cuore della convivenza umana per instaurare un nuovo modello di socialità normato da una legge di amore.

Per don Luigi la rivoluzione della

carità non è fatta da movimenti di massa ma da persone semplici che, come gli apostoli, vivono lo stile della prima comunità cristiana che testimonia un modello di socialità basato sulla carità. Per attuare questa spiritualità don Luigi fondò nel 1937 l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità e con loro diede vita a Vedano Olona (Va) a «La Nostra Famiglia», dove è possibile coniugare la scienza e la carità e, come nella prima comunità cristiana, la persona è posta al centro. «La Nostra Famiglia», prima che un'opera di carità all'avanguardia, è uno spirito, un ideale, uno stile di vita: fare del mondo una grande "famiglia" legata da vincoli di solidarietà e fraternità. Questo messaggio ha affascinato e affascina ancora oggi.



Bambini del Centro «Nuestra Familia» a Esmeraldas, in Ecuador

Il paganesimo per il beato è costituito dall'egoismo che porta ad intessere relazioni sempre più aride e fredde, minando così alle radici la vita evangelica